

Leonora (60)
Ferdinando Pür

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

1021

1021

N

E

LEONORA

2

DRAMMA SEMISERIO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NELL' IMPERIAL TEATRO

DI VIA DELLA PERGOLA

NELLA PRIMAVERA DEL 1812.

SOTTO LA PROTEZIONE

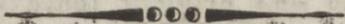
DI SUA MAESTA'

NAPOLEONE II

IMPERATORE DEI FRANCESI

RE D' ITALIA

E PROTETTORE DELLA CONFEDERAZIONE
DEL RENO.



FIRENZE

1812.

PER GIUSEPPE FANTOSINI E FIGLIO.

ATTORI

D. FERNANDO Ministro e Grande di Spagna
Sig. Francesco Antonio Biscottini.

D. PIZZARRO Governatore
Sig. Luigi Riccardi.

FLORESTANO Prigioniero
Sig. Giovanni David.

ROCCO Carceriere
Sig. Luigi Zamboni.

MARCELLINA Figlia di Rocco
Signora N. N.

GIACHINO sotto Guardiano e amante di Marcellina
Sig. Vincenzo Botticelli.

LEONORA sotto nome di Fedele, e moglie di Florestano
Signora Francesca Paer.

Un Capitano delle Guardie.
Guardie.
Prigionieri.

La Scena è in una prigione lontana alcune leghe da Siviglia.

La Musica è del celebre Maestro
Sig. FERDINANDO PAER.

3

Inventore, e Direttore dei Balli, Sig. URBANO
GARZIA; e saranno eseguiti dai seguenti

Primi Ballerini Serj

Sig. Girolamo Albini Sig. Antonia Dupen

Primi Grotteschi a vicenda

Sig. Gaetano Sig. Vincenzo Sig. Carlo Sig. Gaetano
Matucci Paris Paganetti Gagliardi

Sig. Celeste Sig. Marietta Sig. Carlotta Sig. Luigia
Dupen Restani Ronzi Valaschi

Primi Ballerini di mezzo carattere

Sig. Pietro Trigambi Sig. Angiola Montini

Ballerini per le parti

Sig. Giuseppe Sorbolini Sig. Felice Ceruti

Con Num. 24 Ballerini di Concerto,
e 50. Figuranti.

Primo Violino, e Direttore dell'Orchestra

Sig. Gio. Felice Mosell'.

Maestro al primo Cimbalo

Sig. Michele Neri Bondi.

Secondo Cimbalo

Sig. Luigi Barbieri.

Primo Viol. dei Secondi

Sig. Salvatore Tinti.

Primo Violino dei Balli

Sig. Alessandro Favier.

Primo Violoncello

Sig. Guglielmo Pasquini.

Primi Contrabbassi

(Sig. Francesco Paini.

Prima Viola

Sig. Cosimo Corona.

Primo Oboe

Sig. Ranieri Mangani.

Pr. Fagotto e Corno Ingl.

Sig. Egisto Mosell.

Primo Flauto

Sig. Giuseppe Closset.

Primo Clarinet

Sig. Luigi Vanni.

Primo Coruo

Sig. Francesco Tuly.

Pittore, e Inventore delle Scene Sig. Pasquale Baldini.

di Verona. Figurista Sig. Luigi Facchinelli

Macchinisti, e Direttori del Palco Scenico

Sig. Giuseppe, e Candido Borgini.

Il Vestiario sarà eseguito per gli Abiti da Uomo dal

Sig. Francesco Ceseri, e per quelli da Donna

dal Sig. Giuseppe Bagnani

Sartori Fiorentini.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Il Teatro rappresenta un Cortile attorniato di fabbriche, le finestre delle quali hanno l'inferriata. Da ciascun lato della Scena evvi un Arco chiuso da un inferriata e che conduce in differenti abitazioni. L'Arco alla dritta dello spettatore guida nelle prigioni segrete; quello alla sinistra in un secondo Cortile. Nel fondo gran porta d'ingresso incavata in una grossa muraglia merlata in cima, al disopra della quale si scorgono le cime di molti alberi. A canto di questa porta v'è il casotto del sottoguardiano. All'alzar del Sipario, *Marcellina* stira della biancheria. A canto a lei evvi un picciolo fornello ov'ella riscalda i suoi ferri. *Giachino* si stà al suo casotto. Egli apre la porta a più persone che battono durante il seguente Monologo, e gli consegnano dei pacchetti ch'egli ripone nel casotto stesso.

Mar. **F** edele mio diletto
Fa presto a ritornar.
Ah! quel che per te sento
Potessi palesar?
Ma dirlo una Zitella
Non può che per metà,
Ah! venga quel momento,

5

E tutto ti dirà.
Oh quante cose belle
Con te ben mio farà.

Ma se Fedele non ritorna ancora
Cid non m'ha da inquietar. Avea da fare
Un milione di cose.
Oh sia pur che si voglia, oggi mio padre
Deve fissar con lui
Il giorno di mie nozze. Oh che bel giorno
Sarà quello per me! Fedele, sempre
Quì porta chiavi, ed io
Di questi prigionier la lavandara!
Quanto guadagneremo!
Oh come ben gli affari insiem faremo!

Gia. Se finor non ho aperto
Questa mattina almen duecento volte
Io non sono Giachino. Finalmente *a Mar.*
Si può parlarli? Ancora! *vien battuto*
Egli è impossibile
Di abbandonar un sol momento questo
Maledetto casotto. E' un impossibile! *va a aprire*
Mar. (Egli dell' amor suo viene a parlarli.
Stiam sulle nostre.)

Gia. Or or gliela darò; *alla persona che ha*
battuto chiudendole in faccia la porta
Sì, sì, gliela darò. Spero che adesso, *a Mar.*
Giacchè le seccature sono andate,
Che potrò Marcellina ..

Mar. E che bramate?

Gia. Mia cara, mia bella,
Vò teco parlar.

Mar. Ebben, che volete? *lavorando sempre*

Gia. Via butta buonina...

Mar. Ma cosa chiedete?

Gia. Vò rarti sapere
Che scotto, e sospiro,
Che avvampo e deliro
Per te quì.

Mar. Davvero?

Gia. Andiamo alle corte:
Ti vò per consorte.
M'intendi? ti è questo
Un chiaro parlar?
Or dunque...

Mar. Un momento.
Spiegamoci bene.

Gia. Io credo che.. è battuto alla porta del fondo

Mar. Battono,
Aprievi conviene.

Gia. (Che bile mi sento!
Si viene a seccarmi,
Mentr'era al momento
Di farla cascar.)

Mar. (Che noja mi sento!
Ei viene a seccarmi,
Ed ogni momento
M'arriva a inquietar.)

Mar. segue frattanto che Giachino va ad aprire
(Io farmi sua sposa?
Nò; al solo Fedele
Costante amorosa
Mi voglio serbar.)

Gia. ritornando dopo avere aperta e rinshiusa la porta
Oh a noi ritorniamo.
Ognor t'amerò.

Mar. Ma d'altri consorte
Io mai non sarò,
Se non che di quello,

7

Che sappia piacermi.

Gia. Oh s'altro non c'è,
Piacerti saprò. *con sogghigno*

Mar. E' questa una cosa
Difficile un poco.

Gia. Per me è facilissima,
Poichè a tempo e loco *vivamente*
Farò tai giochetti
Con te, caro bene,
Che a forza tu.. *si batte di nuovo*

Mar. Battono.
Aprir vi conviene.

Gia. (Che bile ec.

Mar. ^{a2} (Che noja ec.

Mar (Bisogna che *avendo terminato di stirare*
Alla schietta
Io gli dia 'l suo congedo.) *Pian pianino*
a Gia. che ritorna correndo

Sentitemi Giachino.

Son troppo veritiera

Per non aver più a lungo a lusingarvi.

Non pensate giammai con me sposarvi.

Gia. Ah! per bacco v'intendo.

Da che il Signor Fedele è quà venuto

Ogni merito ho già con voi perduto.

Mar. Ebbene, è vero: io l'amo.

Gia. E non vi vergognate?

Un giovane raccolto a quella porta
accenna quella del fondo

Da vostro padre sol per carità;

Ch'egli stesso non sà

Chi sia, cui appartenga,

Può scavalcar mi giù dal vostro core?

Mar. La colpa è sol di quel briccon d'Amore,

E' ver, Fedele è un orfano meschino;
Ei stesso nol nasconde. Tutto ciò
Però impedir non può

Ch'egli non sia ben presto mio marito.

Gia. Credete voi ch'io sia per tollerarlo!

Ehi, che non segua ciò in presenza mia
Ne farei qualche grande stramberia.

S C E N A II.

*Li detti. Rocco entra per l'arco alla dritta,
e ch'egli si chiude dietro.*

Roc. Che vuol dire? cosa fate?

Fra voi sempre taroccate!

Tu hai gli occhj rossi rossi *a Mar.*

Tu sei tutto in convulsione *a Gia.*

Che significa la cosa?

Su parlate; la ragione

Vò saper di questo quà.

Mar. Egli è lui che ognor mi stuzzica.

Roc. Cospettone! che le hai fatto?

Gia. Anzi è lei che tira indietro.

Roc. Tira indietro? fa benissimo.

Mar. Ma sentite.

Gia. Ma capite.

Roc. Vi capisco, in conclusione

Siete razze belle e buone.

La smorfiosa! il riservato!

Che tu sii ben bastonato! *a Gia.*

Oh tenervi gli occhi addosso

Saprò bene come va.

Mar.Gia. Ad un uom del mio calibro

Ne anche il diamine la fa.

V'assicuro o padre mio,
padron

Non c'è male in verità.

Mar. Ma lasciatemi dire o padre mio.

Roc. Di pur su quel che vuoi.

Mar. Sappiate ch'egli vuol ch'io l'ami e sposi.

Gia. Certamente.

Roc. Benone! *a Gia. ironicamente*

Tu che rispondi alla proposizione? *a Mar.*

Mar. Che impossibile è a me far l'una e l'altra

Di queste cose.

Gia. E io sono irremovibile

A volerle ambedue;

Poichè intendo, e pretendo.

Roc. Tu intendi tu pretendi! *a Gia. con ironia*

Gia. Certamente.

Poichè voi ben sapete o Maestro Rocco

Anzi come diceva.

Roc. Orsù finiscila

Oh si che non avrò che una figliuola;

L'avrò tutta stampata

D'una taglia perfetta;

Mi sarò data pena in allevarla,

E sana a conservarla

Fino ai venti anni con ogni rigore,

E tutto questo quà per quel Signore!

fissa Gia. ridendo.

Non tornerò ancor fedele? *a Mar.*

Mar. Nò padre mio.

vien battuto alla porta del fondo

Gia. Son quà Vengo. *correndo ad aprirla.*

Roc. Dal fabbro

Sarà stato costretto ad aspettare

Finchè sien state le catene in punto.

Ma mi lusingo ch'egli...

Mar. Eccolo appunto.

SCENA III.

Li detti, indi Leonora, vestita con un abito di lana, un piccolo gillè rosso, calzoni simili all' abito, stivaletti, larga cintura di cuoio nero, chiusa da gran fibbia di rame: i suoi capelli sono raccolti sotto una rete. Ella ha sulle spalle una gerla carica di provvisioni; porta altresì sul braccio varie catene, ch' ella, entrando, ripone al Casotto del sottoguardiano; porta pure sopra d' un fianco una cassetta di latta attaccata ad una coreggia al traverso.

Mar. O Cielo! com' è carico!

Roc. Siamo qui: siamo ad assisterti.

l' aiuta con sua figlia a scaricare la gerla, che vien riposta vicino all' arcata alla sinistra dello spettatore.

Gia. (Oh! a quel Signor dovevasi
La porta spalancar!)

Leo. O qual soave incanto

E' sì pietoso amore!

Ah! grato ognora il core

Vi giuro di serbar.

Per voi del mio tormento

L' aspro tenore obliò,

Sì, un raggio di contento

M' invita a respirar.

Roc. Mio povero Fedele siedì almeno.

Leo. Nascondermi non posso.

Sono un pò stanco. Diamine! Credeva

Che non finisser mai

D' accomodare queste

Maledette catene.

Roc. Quanto importan le spese?

Leo. Dodici piastre in circa. Eccovi il conto.

Roc. Buono! eccellente! bravo!

esaminando il conto.

Nei pochi mesi che per me tu spendi
Ho guadagnato più che in dodici anni
Che fò questo mestiere:

Leo. Io faccio il meglio

Che possibil mi sia.

Roc. Tanto mi piace

Il tuo zelo, il tuo core,

Che di farti mio genero ho deciso,

Mar. E lo faremo presto?

Roc. Il giorno dopo

Che Don Pizarra quì Governatore

Sarà partito per Siviglia.

Mar. Senti.

a Leo.

Leo. Lo sento sì. (Come sortir da questo

Nuovo imbarazzo?)

Roc. Oh quà, figlioli miei.

Voi mi amate, è egli ver? ma ciò non basta

Per fare un matrimonio fortunato.

Ci vuole inoltre...

fa il gesto d' uno che vada contando danari

Leo. Eppure

Il conjugale amor v'è sopra tutto,

Oh l'amor conjugale! Egli debb' essere

Il primiero tesoro,

Ch' esista sulla terra. Un' altra cosa

Non men di quel preziosa

Vi sarebbe per me, ma, a quanto vedo

Conseguirla non posso.

Roc. E cos' è questa?

Leo. La vostra confidenza. E perchè mai

Non posso accompagnarvi nelle segrete

Prigioni?

Roc. Tu sai ben ch' io tengo gli ordini
 Più riseluti, onde nessuno arrivi
 Alle prigion segrete.

Leo. E che! potreste
 Aver dubbio di me?

Roc. Che diamin dici?
 Solo durar non posso a tai fatiche;
 E benchè sia severo
 Questo Governator, pur converrà
 Ch' ei mi permetta di condurti meco
 Nelle segrete carceri, *Leo lascia sfuggirsi*
un gran movimento di gioia.

Ve n' è una per altro ove proibito
 Mi sarà di condurti.

Leo. E' forse quella, in cui
 Soggiorna il prigionier, del qual talvolta
 Voi ei parlate? *Roc.* Appunto.

Leo. Io credo, ch' egli
 Sia da gran tempo ivi rinchiuso. *Roc.* Sono
 Due anni poco più.

Leo. con impeto. Due anni! *riprendendosi.*
 Ah certo

Dir conviene ch' ei sia gran delinquente.

Roc. O ch' egli abbia un nemico assai potente.
Mar. Nè si sà chi egli sia?

Roc. Più e più volte
 Me l'ha voluto dire.

Leo. Ebben? *premurosa.* *Roc.* Ma io
 Che non amo tener segreti in corpo,
 Non velli sentir niente. Egli per altro
 A lungo ancora non mi presserà,
 Che a finirlo gran tempo non starà.

Leo. Come? *alterato.*

Roc. Da Don Pizzarro *in aria di mistero.*

Sono dati degli ordini
Di lasciarlo morir presto di fame.

Leo Di fame!

Roc. Certo; e 'l cibo giornaliero
Da qualche dì gli è già diminuito;
La di lui situazione è assai terribile.

Mar. Ah non vi conducete il mio Fedele!
Egli ne patiria. Leo Perchè? v`a bene
Avvezarsi a ogni cosa, ed anzi io bramo
Far vedere che ho spirito, e vigore.

Roc. Mi sorprende figliuole un sì gran core.
battendole sulle spalle.

Tu farai dei progressi, e sono io,
Che te lo dico. A noi. Ciò fa decidermi
A domandare quì al Governatore...

Ma a proposito ei vien.

S C E N A IV.

*Li suddetti. Don Pizzarro e Guardie. Egli entra
per l' arcata a sinistra dello Spettatore.*

D. Piz. Tre sentinelle al Capo delle Guardie.
Tosto sul terrapieno: dodici uomini
All' ingresso del ponte levatojo
Notte e giorno; altrettanti
Dalla parte del Parco, e sopra tutto
Voglio innanzi ciascun, che del Castello
S' appressasse alle mura. Andate.
le guardie partono.

Or dimmi a Rocco

Vi sono novità? Roc. Nò Signore.

D. Piz. I dispacci? Roc. Eccoli quà.
*gli consegna varie lettere, che Leo. cava dalla
cassetina di latta. D. Pizzarro le prende
e le esamina.*

E sempre o commissioni, o dei rimproveri.
 Più non la finirei,
 Se volessi badare a questo e a quello.

fermandosi sopra una lettera.

Ma che vedo! leggiamo.

Riconoscer mi sembra un tal carattere.

egli apre la lettera, e legge sul davanti del Teatro, dopo aver fatto cenno a Rocco che si ritiri, e porti nel tempo stesso la gerla di Leonora nell' arcata vicina. Marcellina lo aiuta a ciò fare, unitamente a Leonora, che ha gli occhi fissi sopra Pizzarro, finch' ella entra nella quinta.

legge „ V' avverto che il ministro reso istratto

„ Che tra i prigionieri

„ A voi costà affidati,

„ Più vittime vi sono

„ D' arbitrario poter, parte dimani

„ Per andarle egli stesso a visitare,

„ E la vostra condotta a esaminare. „

rimette la lettera.

Cielo! E s' egli scoprisse che in catene

Quel Florestano ho quì ch' ei crede morto!

Quel Florestan che dello Stato innanzi

Seppe un dì smascherarmi,

E di cui vò a ogni costo vendicarmi! *pausa*

Oggi ei deve arrivar. Solo un momento

A perder non mi resta.

Capitano ascol'tate.

al Cap. delle Guardie, che attraversa in questo momento il fondo del teatro alla testa de' suoi soldati.

Sulla Torre montate

Con un fedel Trombetta. Allor che voi

Vediate una vettura di Iostano
 Scortata dalle guardie
 Di Siviglia venir; tosto il segnale
 Colla tromba mi date.

Risponderà la vostra testa. Andate.

*il Capitano parte colle Guardie che avea
 - scacciate in fondo al teatro.*

Quai pensieri, quai dubbj ho d'interno!

Qual partito mai prender degg'io,
 Onde i dì Florestano in tal giorno,
 In segreto abbia quì a terminar.

*egli resta concentrato in se stesso. Tornano
 in iscena Rocco e Leo.*

Leo. (Or ch' è solo chiedete il permesso
 Ch' io vi segua alle carceri appresso.)
piano a Rocco

Roc. (Ah non vedi che batte la Luna?
 Far un buco nell' acqua ho paura.)

D. Piz. (Io non trovo che questo partito.)

Leo. (E' la strada di certo sicura,
 Egli è zelo che in me parla solo)

Roc. (Oh lo vedo, che degno figliuolo!
 Or ti voglio a ragion soddisfar)
s' incammina verso Pizzarro.

D. Piz. (Sì, egli è l' unico) Rocco ...

Roc. Signore.

D. Piz. Meco vien; t'ho gran che a confidare

Roc. A me? *sorpreso altamente*

D. Piz. Vieni, nè più replicare.

(Non si tema: coraggio, vendetta;
 Il gran colpo conviene azzardar.)

Roc. (Soa confuso! che diamine vuole!

Un pochetto mi fa astrolabiar.)

Leo. (Ah che pensa quell' alma tiranna!)

Egli a forza m'astringe a tremar.)
Pizzar. sorte per l'arcata aperta e Roccolosegue
SCENA V.

Leonora sola

Esecrabil Pizzarro! dove vai?

Che mediti? che pensi? Tu dal seno

Mi strappasti lo sposo,

E da te lo rivoglio uomo spietato!

Sposo, sposo adorato!

Io ti vedo io t'intendo

In qual abisso orrendo

Ora ti trovi mai! duolo tiranno!

Ah che mi manca il core in tanto affanno.

Ma oh Dei! ch'è ciò, che una possente voce

Ispira a questo core?

Qual insolito ardore

M'infiamma in tale istante?

Io m'agito, io palpito

Dello Sposo al periglio,

Qual m'additi o mio cor, nuovo consiglio?

Una voce al cor mi parla

Con altero suon tremendo:

D'nnà Sposa, ah sì, l'intendo,

Il dover si compirà.

Sì, morir per lui degg'io.

Nè il morir terror mi dà.

Il mio cor rammenta ognora

A chi diede sua costanza

Anche priva di speranza

Per lui tutto tenterà.

parte

SCENA VI.

Marcellina poi Giachino

Mar. Mio padre or parla col Governatore!

Ah, che gli fa saper sicuramente

Il nostro matrimonio .

Oh vedere potessi

Il mio caro Fedele onde annunziargli

Così lieta novella! *esce Giachino*

Gia. Signora Marcellina

Mar. (Che seccatore!)

Gia. Si potrebbe dirle

Quattro sole parole? *Mar.* Or non ho tempo .

Gia. Ma come potrei fare

Per farmi amar da te ?

Mar. Brami il mio amore ?

Gia. Farei perciò di tutto .

Mar. Io non ti credo .

Gia. Comandami e vedrai .

Mar. Te lo dirò , ma farlo non potrai .

Trasformati in Fedele , se lo puoi ,

E allor tua Sposa io diverrò , se vuoi .

Gia. Ma che ti piace in lui ?

Mar. Tutto : quel viso ,

Gli occhi , il labbro , la voce ...

Gia. Anche la voce ?

E' voce di Soprano finalmente ,

Che per un uomo non promette niente .

Mar. Ci devo pensar io .

Giac. Oh per baccone

Questa si chiama troppa ostinazione .

parte infuriato

Mar. Guardate che figura

Da mettersi a confronto con Fedele

Sì vago , e sì bellino : io son di gusto ,

E fo come ognun' altra ,

Che se trovo chi al genio mio s' adatta ,

Di farselo scappar non è sì matta .

Quanto dolce è far l'amore
 Con un vago giovinetto:
 Vi consola proprio il cuore,
 Vi fa l'alma giubilar.

Ah se posso, il mio Fedele
 Stringer pure a questo petto,
 Me lo voglio tener stretto,
 Me lo voglio accarezzar. *parte;*

S C E N A VII.

Giachino, poi Rocco, indi Leonora

Gia. Ed io debbo soffire

Tanti insulti e strapazzi! Ah cospettone!

esce Rocco frettoloso

Roc. Cerca Fedele, e fallo venir quà. *a Gia.*

Gia. Subito. *parte Roc.* Che comando

Mi dà il Governator! Vien quà Fedele;

esce Leonora

Mi bisogna parlarti.

Leo. E che! Voi mi sembrate assai commosso!

Roc. E n' ho ragion. *Leo.* Vi fu negato ch'io

Possa venir con voi? *Roc.* Nò. Mi riserbo

sempre agitato ed Eleonora agitatissima ma

cercando nascondersi

A momento opportuno

Di ciò al Governatore di parlare.

Leo. E che dunque vi fa tanto agitare?

Roc. Và a preparar due zappe;

Una lanterna con un lume acceso,

E una fiasca di vino. *Leo.* A qual oggetto?

Roc. Se tu meco laggiù scender potrai

A suo tempo il saprai.

Leo. Ah! caro Masaro Rocco

L'amistà che ho per voi, la gran premura

D'assistervi il mio cor ... dite svelate...

Ciò che imposto vi fu.

Roc. Da quell'incognito

Di cui parlammo or ora io debbo andare.

Convieni che frà un ora

Egli sia. Ma che mai vuoi tu sapere?

Leo. Ditelo a mio conforto.

Che gli avverrà frà un' ora?

Roc. Ei sarà morto. Leo. Morto?

Roc. Tale è la sentenza. Leo. Morto.

Roc. E traccia d' esistenza

Quì per lui non dee restar.

Leo. Ma perchè? che ha fatto mai

Che si merita un tal rigore?

Roc. Disse a me il Governatore

Che lo vuol ragion di Stato:

Cosicchè far gli ho promesso.

Leo. L' assassin del disgraziato!

Roc. Nò, che intesi noi ci siamo

Far così.

Leo. Sentiam, sentiamo.

Roc. Di trè ore al primo suono.

Leo. Che vicine omai ci sono. *interrompendolo*

Roc. Quando ognun v' a passeggiare.

Leo. Ah! riguardo s' ha da usare!

Roc. Dammi tempo di parlar.

Scendo dove è incatenato

L' uom del quale t' ho parlato.

Ivi stassi una cisterna

Sotto un carcer già caduto.

Tosto ch' io sgombrata l' abbia

Faccio un segno convenuto:

Mascherato un uomo e lesto

Viene allora e compie il resto.

Leo. Io vi sento; sì v' intendo.

20
Roc. Ebbi d'oro tu bel borsone.
Leo. Gran regalo sì; comprendo.
Roc. Ecco qui la tentazione. *fu vedere una borsa*
Or v'è tutto a preparare,
Poi mi vieni ad avvisar.
(Oh che impresa! che comando!
Mi fa proprio disperar)
Leo. Vado tutto a preparare,
Poi vi vengo ad avvisar.
(Fuor del sen mi balza il core!
Non mi posso superar.) *Leo. parte*

S C E N A VIII.

Rocco, poi D. Pizzarro, indi Leonora

Roc. Vedete quanto zelo e quanto core
In quel giovin per me! Come mia figlia
Ha con lui da star ben! Questo può dirsi
Un raro matrimonio? Ma che diamine
Pensa il Governatore! *esce Pizzarro*

D. Piz. A che ti stai
Ozioso qui? Tu sai,
Che al suonar di trè ore
Tutto deve esser pronto.

Roc. Non temete. Ho mandato
Un mio garzon fidato
Il tutto a preparare:
Anzi, se permettete,
Vorrei chiedere a voi certo permesso.

D. Piz. Chiedi par. Se potrò,
Sicuro esser tu dei, t'appagherò.

Roc. Signor mio con sessant'anni
Che già porto sulla groppa
Sento oimè! varj malanni
La fatica in vero è troppa
Ah, se voi mi permettete
piano a Pizzarro e accostandosegli

Di condurre un mio servente
 Colaggiù per assistente
 Per quel che, che voi sapete
 Oh davver che assai più presto
forte e staccandosegli
 Voi servito resterete:
 Poichè il giovane è ripieno
 Di bravura e fedeltà.

D. Piz. E con me t'impegni a tanto?

Roc. Lo ripeto, e me ne vanto.

D. Piz. Pria di darti un tal permesso,
 Vo veder questo servente.

Roc. Vel conduco immantimente. *esce Leo.*
 Osservate: eccolo quà.

D. Piz. Chi è costui?

Roc. E' un orfanello
 Che ramingo e poverello
 Quì da me fu un dì raccolto
 Sol per atto di pietà.

Leo. Ed al suo pietoso amore
 Tanto grata è l'alma mia,
 Che per lui con forte core
 Io la vita ancor darìa.
 Venga pure il gran cimento,
 E da me la prova avrà.

Roc. Lo sentite Signor mio? *a Piz.*

D. Piz. Mi compiace il sentimento *a Roc.*
 E di scendere hai coraggio? *a Leo.*

Leo. Ne sospiro anzi 'l momento!

D. Piz. D'onde il fervido desire? *sorpreso*

Leo. Egli è genio che l'amico *riprendendosi*
 Abbia meno da soffrire.
 Il dovere mel comaoda
 E bramare il cor mel fa.

Roc. O che core! che figliuolo! *a Piz.*
Il migliore non si dà.

D. Piz. M'interessa mi sorprende! *a Roc.*
Servo eguale non si dà.

Leo. (Ah mio core non tradi mi:
Ciel mi reggi per pietà.)

D. Piz. Ma laggiù non c'è che orrore.

Leo. Saria colpa in me 'l timore.

D. Piz. Dar gastigo al delinquente
E' dover di chi vi scende.

Leo. Ah potessi immantimente *con impeto*
Ad un reo funesto oggetto
Di mia man passare il petto!
Non avrei di lui pietà.

D. Piz. Scendi pure, io n'ho piacere,
Ma rammenta il tuo dovere,

Leo. Il dovere, al Ciel lo giuro,
Sol da me si compirà.

Roc. O che core ec.

D. Piz. M'interessa ec.
Ah mio core ec.

S C E N A IX.

Detti, Marcellina poi Giachino

Mar. Vi trovo a tempo
Mio genitore,
Parlato avete
Quì col Signore
Del matrimonio
Che s'ha da far?

D. Piz. Che vuol tua figlia?
Di che favella?

Roc. E' una gran voglia
Ch'ha la zittella
Di farsi sposa

Al mio servente:
Ma io che sonovi
Buon dipendente
Pria'l vostro assenso
Vengo a cercar.

Mar. Deh Signor mio!
a Piz. in aria di raccomandarsi
Via fatti avanti spingendo a Leo. Piz.

Leo. Vi prego anch'io imbarazzata

Roc. Sì, tutti quanti

D Piz. Del matrimonio
Son contento.

Mar. Dunque facciamolo
Quì sul momento.

Leo. Nò che'l dovere
Pria s' ha da far.

Mar. E non ti pare
Che sia dovere
Una ragazza
Di consolar.
Sei un ingrato!

Leo. Io nò carina

Mar. Dunque la mano stendendo la mano

Leo. Per me, ma (diamine!)

Roc. Eh via finiscila;
Cos' hai addosso?
Fin questa sera
Si può aspettar.

D. Piz.) Fin questa sera
Boc. Leo.) a 4 Si può aspettar.

Mar.) Ma questa sera
Mi vò sposar.

esce (Gia. frettoloso.

Gia. Oh perdonatemi,

Ma pronto e lesto
 A queste nozze
 Noto un protesto;
 Ed il Signore
 Governatore
 Le mie ragioni
 Deve ascoltar,

Roc. Tu sei un pazzo.

Gia. Voglio parlare.

Mar. Sei prepotente.

Gio: Mi vò sfogare. *battono tre ore.*

D. Piz. Olà! non più rumori! *con imponenza,*
e gran moto ad ognuno di silenzio.

Tu servi al tuo mestiere. *a Rocco.*

Tu pensa al tuo dovere. *a Leo.*

Risponde à la vita

Di chi infedel sarà.

D. Piz. a 5. (Perirai nemico indegno:
 Nè per te dovrò tremar.)

Gia. (Che fatica star a segno!
 Lunga assai non può andar.)

Mar. (Ah Fedele m'ama poco,
 Mi comincio ad inquietar.)

Leo. (D'impazienza son nel fuoco,
 Il gran colpo vò tentar.)

Roc. (Stanno tutti brontolando,
 Non li arrivo a indovinar.)

Tutti (Che tumulto ho in sen d'affetti.

Leo. c Mar. Rabbia, sdegno, amor, timore.

D. Piz. Odio, sdegno. o insiem timore
 Sol contrastan nel mio core,
 E mi fanno vacillar.

Fine dell' Atto Primo,

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Il teatro rappresenta un oscuro sotteraneo. Alla sinistra dello spettatore evvi uno sporgimento in fuori d'ingresso d'una vecchia prigione, vicino a cui vi sono più grosse pietre. Dall'altro lato e d'rimoetto v'è un simile sporgimento in fuori del tutto rovinoso e attorniato di rottami, che formano una cavità in cui v'è una cisterna. Al disopra di queste rovine vi sono varie incavature, attraverso alle quali si scoprono la traccia d'una scala che si perde in lontano. Nel fondo del teatro è situata una doppia porta incavata in una grossa muraglia, e dalla quale si scende per varj scalini.

Florestano durante il ritornello, egli sorte dal suo carcere, ch'è alla sinistra dello spettatore, e viene a sedersi sopra le pietre, che gli sono vicine. Una lunga catena gli cinge il corpo attraverso, e il capo di essa catena sta assicurata al muro.

Ciel! che profonda oscurità tiranna!
 Qual eterno silenzio! e come io sono
 Separato dal tutto, e in tal momento
 Nell' Universo già mi veggio solo!
 Dunque il mortal mio duol

Termine non avrò, nè il mio soffrire?

Fra questi ceppi rei dovrò morire?

Per meritarmi un sì fatal destino

Númi che fec' io mai?

Le trame disvelai

D' un tiranno, d' un mostro .

Ecco la colpa mia . Ah! quest' abisso

Non è de' mali miei certo il maggiore .

E' tormento per me peggior di morte

L' esser privo di te dolce consorte .

cava un ritratto dal suo seno

Dolce oggetto del mio amore

Io ti bacio e stringo al seno :

Tu sei vita a questo core ,

Tu sostieni l' alma in me .

Deh quel ciglio rasserena

Cara sposa e ti consola .

Sia conforto alla mia pena ,

Che fedele io moro a te .

O Giustizia , mi reggi e mi difendi...

*qui scorgonsi attraverso i cavi Roc e Leo che
scendono la scala al lume d' una lanterna*

Ma... indebolir mi sento ..

Io vacillo... l' orror .. la fame... il freddo

Fan tutti intorpidire i sensi miei...

Vieni o morte.. t' invoco... ti desio...

Termina tu pietosa... il viver mio...

*egli precipita in oppressione su le pietre che
gli stanno vicine, il suo viso è nascosto
fra le sue mani.*

Apresi la porta in fondo al teatro. Rocco entra il primo, egli porta a mano una grossa lanterna, e sotto al braccio una zucca piena di vino. Leonora discende in seguito portando sulle spalle una pala di legno, e due zappe.

Leo. Come fa freddo in questo sotteraneo!

a mezza voce

Roc. Ed a ragione. Egli è profondo assai.

Leo. Io credei che giammai

guardando per tutto con inquietudine, e avidità

Non ne avremmo l'ingresso ritrovato.

Roc. Eccoti il prigioniero

avanzandosi dalla parte di Florestano

Leo. Ov'è?

Roc. Colà

Steso su quelle pietre.

Leo. Egli rassembra

d'una voce alterata, e cercando di riconoscere il prigioniero

Senz'alcun movimento.

Roc. Ei forse è morto... **Leo.** Lo credete voi?

Flo. fa un moto convulso

Roc. Nò, nò: dorme. *Convieni a mezza voce*

Porci all'opra alla presta,

Che un sol momento a perder non ci resta.

Leo. (E' impossibil distinguere

Alcuno de' suoi tratti. Egli è impossibile.

a parte e seguitandolo

Ah! s'egli è desso!... o Cielo

Mi sostien .. dammi forza .. io sudo .. io gelo ..)

Rocco posa la lanterna sullo sporgimento in

fuori degli avanzi che si trovano vicino a

lui, ed il teatro s'illumina a metà

E' la appunto disotto a que' rottami

Che si stà la cisterna. Non si tratta
 Che di scavare un poco
 Onde sbrigar l'entrata.

Dammi la zappa, e tu mettiti là.

*egli discende in un cavo fino alla cintura;
 posa vicino a lui la sua zucca e il suo
 mazzo di chiavi, Leonora resta sul bordo,
 e gli presenta una zappa*

Tu tremi ..io credo. Senti tu paura?

Leo. Oibò, non è che freddo quel ch'io sento.
affettando fermezza

Roc. A noi, a noi. Vedrai

Che lavorando ti riscalderei.

*durante questo pezzo che deve essere canta-
 to a mezza voce, Leonora profitta áei mo-
 menti nei quali Rocco alza la testa per
 guardare il prigioniero, il quale conserva
 la sua posizione*

Roc. Da bravo, via lesto;

scavando la terra in fondo del vuoto

Si viene di già.

Leo. Vedete son lesto

zappando un pò lontana da Rocco

All'opra son quà.

Roc. Alziam questo sasso;

Portiamlo di fuore.

Leo. Ci metto a servirvi

*alzando a grave stento la pietra, e portan-
 dola a poco a poco fuori della cisterna, a
 norma delle parole indicate dal Duetto*

Quant' ho di vigore.

Roc. Da bravo, più in alto...

Leo. Un pò pazientate...

Roc. Coraggio...

Leo. Aspettate...

Roc. Va bene

Leo. Abbassiamo...

Roc. Benone!

Leo. Ci siamo...

Roc. E' fatto di già. *fanno rotolar la
pietra su i rottami e riprendono fiato*

Roc. Da bravo ec.

Leo. ^{a2} Vedete ec.

Leo. (O misera vittima
a parte e guardando il prigioniero frà tanto
che Rocco lavora curvato in fondo alla fossa

Qualunque tu sia,

Salvarti pretendo

Da morte sì ria,

Giammai soffrirò

Che tanto delitto

Si compia, nò nò!)

Roc. Che vai tu dicendo
levandosi tutto ad un tratto.

Colà frà te stesso?

Leo. Io? Nulla. Tacendo
All'opra m'appresto.

Roc. Da bravo ec.

Leo. ^{a2} Vedete ee.

*durante il ritornello Rocco beve dalla sua
zucca. Florestano rinviene dal suo abbat-
timento e rialza la testa, senza volgere
ancora il suo viso dalla parte di Leonora*

Leo. Ei si risveglia!

Roc. Cosa! si risveglia?

fermandosi tutto ad un tratto dal suo bere

Leo. Certo; egli alza la testa *col più gran
turbamento cercando la figura del prigioniero*

Roc. Quest' uomo senza dubbio, come è solito
 Mi fa mille ricerche. Mi bisogna
 Parlargli io solo... è quasi
 Terminato il lavoro, *esce dalla fossa*
 In vece mia

Scendi e termina l'opra onde si possa
 Quella cisterna facilmente aprire.

Leo. (Io mi sento una smania da morire.)
scende nella fossa fremendo

(S' ascolti.)

Roc. Ebbene avete *a Florestano*

Preso un pò di riposo?

Flo. Di riposo voi dite?

senza volgere ancora la testa
 Leo. (Questa voce!) *sempre a parte*

Flo. Ah! dite invece della più funesta
 Oppression, della morte più spietata

sullo stesso tuono e nella medes. posizione
 Leo. (Scoprirgli potessi

Il sembiante un momento!)

Flo. E sordo ognor sarete al mio lamento?

Nè pietà sentirete, uomo inumano,
 Del misero innocente Florestano?

*nel pronunziare quest' ultime parole volge la
 testa dalla parte di Leonora*

Leo. (Eccolo .. Cielo .. è desso ..

*cade abbattuta sulla sponda della fossa poi
 si rimette gradatamente*

Roc. E che vi posso far? voi v'ingannate

Nei credermi crudele. E' mio dovere

Gli ordini d' eseguir. Fò il mio mestiere.

Flo. Ebben, giacchè qui debbo

Terminar la mia sorte,

Deh almeno vi degnate

Raddolcirne l'amaro. Roc. E che bramate?

Flo. Fracidi sono i vestimenti miei
Per l'inclemente umor di tal soggiorno,
E per le membra intorno
Mi van spargendo un freddo gel di morte.

Leo. (Mostro! la tua barbaria ora mi rende
Tutta la forza mia.)

Flo. Già scorre un giorno
In cui non ebbi un misero alimento.
Se sapeste qual soffro empio tormento!

Leo. (A qual prova son' io!
*lanciandosi e ritenendosi a gran fatica
lungo la muraglia*

Flo. Deh, per pietade
Solo una goccia d' acqua, onde all' ardenti
Viscere mie donar qualche ristoro!
Deh, non me la negate in tal momento.

Roc. (Ah mio malgrado intenerir mi sento!)

Leo. (Sembra ch'ei si commova.) guar. Roc.

Flo. Voi non mi rispondete?
a Rocco d' un tuono il più penetrante

Roc. E come darvi ciò che mi chiedete?
Quel che offrirvi poss' io *con emozione*
Egli è un resto di vino,
Che ho là nella mia zucca,
Fedele! ... *Leo. Eccola, eccola.*

portando con prestezza la zucca

Flo. Chi è questo giovin uomo? *guard. Leon.*

Roc. Egli è il mio porta chiavi A voi; c'è poco
presentando a Florestano la zucca
Ma davver che ve l' offero di buon core!
Come!.. Tu impallidisci?...

a Leo. mentre Florestano beve

Leo. Chi potria farne a meno?

Voi stesso mastro Rocco...

Roc. E' vero, è vero.

Questo diamine d' uomo ha un tuon di voce
Penetrante cotanto...

Leo. Che vince il cor con portentoso incanto.

Flo. Che l' eterna provvidenza
dopo aver bevuto una porzione di vino

Vi profonda i doni suoi!

Ah! sì tenera assistenza
Sempre impressa mi starà.

Roc. (Si può fargli un pò di bene:
piano a Leonora e poi da se
Frà momenti ei morto è già.)

Leo. (Ah! son fuori di me stessa!
Cor stà forte per pietà.

Flo. (L' alma sua piegar potessi
Ad aver di me pietà!)

Leo. (Questo pane che mi trovo
piano a Rocco e cavando con negligenza un
pezzo di pane dalla sua tasca
Or addosso sol per caso.)

Roc. (Io t' intendo ma figlinolo
Non ne sono persuaso.)

Leo. (Che piacer tolto mi viene!)

Roc. (Imprudenza estrema è questa!)

Leo. (Si può fargli un pò di bene;
Frà un momento è morto già!)

Roc. (Manco agli ordini supremi!)

Leo. (Frà un momento è morto già!)

Roc. (Danque a darglielo tù và.

Leo. Quà, tenete; a voi prendete...
offrendo il pezzo di pane a Florestano col
più gran torbido

Flo. Ciel! che dolce voce io sento!

Deh bacciar mi concedete
prendendo la mano di Leonora

Questa man per mio contento
 Vò inondarla del mio pianto,
 Pegno a voi di grato core.

Leo. (O momento pien d' orrore
 Di piacer, di crudeltà!)

Roc. (Si può fargli un pò di bene,
 Frà un momento è morto già.)

Leo. (Ah son fuori di me stessa,
 Cor stà forte per pietà.)

Flo. (L' alma sua piegar io spero,
 E ch' ei senta alfin pietà.)

Roc. Tutto è all' ordine: io vado a dare il segno,
và in fondo al teatro, ma ritorna a cercare il suo mazzo di chiavi ch' è sopra una pietra da un lato della fossa, e dice piano a Leonora

(Non restargli vicino, e soprattutto
 Non dirgli cos' alcuna.)

Leo. (Non temete.) a Roc.

(Coraggio.) *da se*

Flo. Ove va egli?

*a Leo. frattanto che Rocco
 va ad aprire la porta*

E che vuol dir mai questo

Rocco apre la porta e dà un fischio

Spaventoso segnal? la morte mia

Prepara forse?

Leo. No! *colla più grande alterazione*

Non dubitate, caro prigionero.

Flo. O mia Leonora! dunque

Non ti vedrò mai più?

Leo. (Tutto il mio core
a parte e rintuzzando un momento che la
porta verso Flo.

Verso lui si trasporta.)

Non temete, ripete, e rammentate
Per quanto or qui n' avvenga,
Che v'è una provvidenza da per tutto;
Sì, v'è una provvidenza.

ella s' allontana e va dalla parte della cisterna
Flo. E che vuol dir, o Cielo! ogni suo detto
a parte e seguendola cogli occhi

A forza mi commove il cor nel petto.

S C E N A III.

D. Pizzarro travestito, e mascherato, e detti.

D. Piz. E' all' ordine ogni cosa?

a Rocco e svitando la sua voce

Leo. Non si tratta

Che d' aprir la cisterna.

D. Piz. Son contento.

Fa ritirar quel giovane.

Roc. Su, presto, a Leo.

Allontanati.

Leo. Chi?... io?... e voi?...

col più gran turbamento

Roc. Non debbo

Le catene staccar dal prigionero?

Presto, dico, allontanati.

*Leonora s' allontana sul fatto sino al fondo
del teatro, e s' avvicina in seguito nell' om-
bra, dalla parte di Florestano, tenendo sem-
pre attaccati gli occhi sull' uomo mascherato*

D. Piz. (Sì, perchè tutto resti ignoto al mondo,
Pria che termini il giorno,

Farò perir costoro.) accennando Roc. e Leo.

Roc (Gli ho a levar le catene!) a Piz.

D. Piz. Nò, nò... bisogna prima... da se
(Il tempo stringe...)

Io morto qui lo stendo

Sull' istante...

*al momento in cui Piz. s' avvanza per colpir
Florest., Leon. gettando un' acuto grido si
lancia a lui, e lo copre colla sua persona.
Rocco resta immobile per l' eccessivo stupore.*

Leo. Fermate. lo lo difendo.

Ei non morrà, lo giuro.

D. Piz. Giovane audace insano!...

Leo. Voi lo tentate in vano...

D. Piz. Qual tua pietade è questa!...

Roc. Perduta ho già la testa...

D. Piz. Ebbene!... in furia

Leo. Attenti a me. con nobile franchezza

Quell' orfanello abietto

Che in me vi sta presente,

E' donna tutta ardente'

Di conjugale affetto...

D. Piz. Flo. Roc. Donna!...

Leo. Sì, di Florestano

Ecco la sposa in me.

Flo. Tu!... sposa!... come fuori di se

D. Piz. Qual evento!

Roc. Io sogno in tal momento!

Leo. Deh voi non toilerate a Roc. rapidamente

Che dello sposo mio

Ora si versi il sangue

Da un cor tiranno e rio.

Seendere il Cielo in questo

Carcer mi fe tremendo

Onde impedir l' eccesso

D' un attentato orrendo:
 Il Cielo a mio sostegno
 Vi scelse e lo vedete:
 Deh fido a' suoi decreti,
 Deh voi corrispondete.
 Salvate il caro sposo,
 Salvate l' innocenza;
 Trionfo luminoso
 Abbia per voi la fe.

D.Piz. E che! obliar potresti
lanciandosi tra Roc. e Leon. e separandoli a forza.

Dover, fortuna e vita?
 Mira chi offenderesti:
 Vedi chi innanzi è a te.
si leva la maschera

Roc. Oimè! il Governatore!...
 Flo.Leo. Pizzarro!...

D. Piz. Sì, son io.

Flo. Barbaro traditore!

D. Piz. Meco quei folli audaci
 T' impongo separar.
 Vien... *segue contrasto*

Leo. Fermati...

Roc. Lasciate...

Flo. E non poss' io?

Roc. Fermate.

D.Piz Vien...
s' avvanza contro Florcstano Leonora cava sul fatto dal seno una pistola a due colpi, e presentandola al petto di Piz.

Leo. Scostati, o sei morto!

D.Piz. O rabbia!... indegni!... io fremo!..
 Mi sento lacerar.

Flo. Leo. Smania tiranno e fremi,
Ma non ti puoi sfogar.

Roc. (O che briccone è questo!
Mi fa trasecolar.)

D. Piz. Io voglio quella vita!...
per avventarsi contro Flo. In questo odesi suonare la tromba, Piz. si ferma sospeso, e si concentra in se stesso.

Leo. Flo. (Ah qual suon! qual nuovo affanno!)

D. Piz. (Il Ministro! Ciel tiranno!)

Roc. (Il Ministro ei certo ha detto!)

D. Piz. (Ah qual ombra di spavento
Or mi viene a tormentar!)

Leo. Flo. (Ciel proteggi un casto affetto,
E da fine al mio peuar.)

Roc. (Venne già il gastiga matti!
Or del ben tentiam di far.)

D. Piz. (Al Ministro tosto andiamo...)

agitatissimo

(Queste vesti a lui celiamo...)

Tu mi segui... torneremo...

a Roc. in furore

Io vi voglio sterminar!

Leo. Deh fermate... oh Dio!... sentite...

afferrando Rocco

Ah crudel!... mi fai mancar!...

Roc. Eh lasciatemi... finite...

tentando sbarazzarsi da lei

Il dovere s' ha da far.

Flo. Ed io sono fra catene! *agitandole catene*

Quante morti ho da provar.

Leo. cade appiè di Rocco; il quale coglie questo momento per toglierle la pistola che ha in mano. Ella vi fa resistenza, manda-

do delle acute grida, ma Rocco si svincola da lei e parte con Piz. che ha veduto torre la pistola.

SCENA IV.

Leonora e Florestano.

Leo. Ed io potei lasciarmi

col maggiore abbattimento.

Rapir quell' arma!... In un momento solo
Tutto il frutto perdei

E de' travagli miei,

E della mia costanza!...

Perir dobbiamo... non v'è più speranza.

cade in oppressione sulle ruine della cisterna, Flo si lancia verso di lei; ma la sua catena lo tiene indietro

Flo. Ah Leonora!... Leonora!...

Vani sforzi!... Ella muore, ed io non posso

Darle soccorso... Barbara catena! ..

Leonora!...

Leo Chi mi chiama?... *fuori di se*

Flo Florestano, il tuo sposo...

Leo. Come dolce *rivenendo a poco a poco*

M'è questa voce!

Flo O di virtù perfetto

Raro esempio!... Leonora!...

Leo. Chi mi chiama?

alzandosi ed appoggiandosi lungo la muraglia

Flo. Florestano... il tuo sposo...

Leo. Chi! Florestano? chi?... lo sposo mio!...

ella lo scorge, manda un grido, si rialza con impeto, ma ricade spossata, e se gli strascina, fra le braccia.

Flo. Ah! sei tu veramente

Ch'io stringo fra le braccia e sul mio core?

O soave momento!

Tu un secolo compensi di tormento!

Ma dimmi... e per qual mezzo?...

Leo. Fu conjugale amore

Che conoscer mi fece a prova

L'empio Pizzarro autor di tua sciagura.

qui si vede Mar. che scende precipitosamente la scala, portando una lanterna accesa.

Sesso mentii pertanto; qua ne venni

Col nome di Fedele...

S C E N A V.

Marcellina che apre la porta del fondo, e detti.

Mar. Fedele!... *con grido*

Flo. E chi ripete

Un nome sì prezioso?...

Mar. Ah povero Fedele *entrando*

T'avevano chiuso in gabbia...

Leo. Che!... Marcellina!... Tu come potesti

Quì penetrar?...

Mar. Ti dirò. Vedendo

Senza di te venir il padre mio,

Temei che quì ti fosse nata al certo

Qualche disgrazia.

Leo. E Rocco non t'ha detto

Ch'io?...

Mar. Non mi ha detto niente.

Leo. (Ignoto è ancora a questa l'esser mio.)

piano a Flo,

Sicchè?

Mar. Sicchè con arte gli rubai

Le chiavi, mentre stava apparecchiandosi

Il Ministro a incontrar ch'è già venuto

Da Siviglia ..

Flo.eLeo. Il Ministro!... *con grido di gioia*

Mar. Egli, che vien a fare il protettore
Di chi innocente fosse quì rinchiuso,

Flo. Ah se basta innocenza a liberarmi
Sulla salvezza mia, contar potrei.

Mar. Ebben, forti, coraggio!

Ma vien, scappiamo, o mio Fedele...

Leo. Ascolta,

Se vuoi essermi cara

Più della vita mia, corri al Ministro,

Digli ch'è quì rinchiuso un innocente,

Che gli permetta solo di parlare,

E poi farà di lui quanto gli pare.

Mar. Volentieri o mie carino,

Vado, corro a precipizio,

Ma dei farmi in pria il servizio

D'accertarmi del tuo cor.

Leo. Ah mia cara, il tempo vola...

Tutto dirti or non poss'io,

Và, se vuoi l'affetto mio,

Và, se brami un dolce amor.

Mar. Se lo veglio? Se lo bramo?...

Leo. Dunque appaga il mio desire.

Mar. Dimmi in pria io t'amo...

Leo. Io t'amo.

Mar. Vienmi appresso.

Leo. Sono qua.

Mar. La tua mano...

Leo. Eccola a te.

Leo. (Che diletto o Ciel per me!

Mar. ^{a2} (Che tormento o Ciel per me!

Leo. Ma fa tardi, e tardi assai,

E quell'nom quì resta in guai.

Mar. Ma se sei per lui smanioso,

Dimmi almen, sarai mio Sposo?

Leo. Lo sarò ma a tempo è loco.

Mar. Io son tutta fiamme, e foco.

Deh, fa presto, o mio diletto;

Deh, mi vieni a consolar.

Leo. Deh, fa presto o mia diletta,

Và e ti vengo a consolar. *Mar. par.*

S C E N A VI

Florestano, e Leonora

Flo. E chè quella ragazza...

Leo. Ell'è ingannata

Dal mentito mio sesso;

Ma di ciò che convien si parli adesso.

Flo. Possibile... vaneggio?... intesi il vero?...

Il Ministrò!... ah! s'ei fosse!...

Leo. Dolce sposo,

Tenerò amico mio, veglia nel Cielo

Un Nume protettor dell'innocenza.

Flo. Ma Pizzarro è un nemico,

Che mi fa palpitar... *odesi strepito*

Leo. Senti!... da lungi

Qual incerto rumore!

Flo. Tutto, o Cielo, a piombar mi vien sul core

a 2 Momento barbaro,

Funesto orror!

Di speme e palpito

Mi trema il cor.

Leo. Parmi sentire... *ascoltando*

Andar vogl'io...

per andare alla porta del fondo

Flo. E puoi lasciarmi

Sposa, ben mio?

Leo. Mi dee pria l'anima

Uscir dal petto

Che da te sciogliermi,
 Sposo diletto,
 E' per vedere...
 E' per sapere... *lo strepito s'avvicina*
 Senti lo strepito?
 Come s'appressa?
 Tutta trasportami
 Speme e timor.

Flo. Ah meco restati.
 Sia che si voglia:
 Se t'ho vicina,
 Contento è il cor.

a 2 Momento barbaro,
 Fu questo orror!
 Venga la morte
 Non ho timor.

*restano abbracciati. Col più gran strepito
 s'apre la porta di fondo, e il teatro si
 riempie delle seguenti persone*

SCENA ULTIMA

*Li Detti. Don Fernando accompagnato dal suo
 seguito. Pizzarro circondato da molte guardie.*

*Rocco, Marcellina, Giachino, e Guardie
 che portano delle torcie.*

Roc. Signore eccoli là!...
 Signor per carità!...
 L'opera mia compite;
 Non state a ritardar.

Flo. Che veggio? Don Fernando!
 Io giungo quì a mirarvi!

D. Fer. Io stesso che a involarvi
 M'affretto al rio tormento;
 Sì, sposi, in tal momento

Vi vò felicitar .

Leo. Io!.. lui!.. Signor!.. voi!.. come?..

Ah sono fuor di me!

D. Fer. La vostra ria vicenda

Palese or ei mi fe .

*accennando Rocco e Florestano che
stupiscono .*

Ros. Io finì per salvarvi

Cedere al suo furore .

Se tolsi a voi quest'arma ,

mostra la pistola

Lo feci per timore

Che contro i vostri giorni

Poteste quì attentar .

D. Fer. Dall'innocente vittima *a Rocco*

I ferri omai staccate...

Ma nò; le chiavi datemi

*Rocco stacca dal suo mazzo alcune
chiavi, e le dà a Fernando*

E a lei sian consegnate a Leo.

Voi Donna impareggiabile,

Che di virtù splendete,

Di vostra man dovete

Lo sposo liberar .

*Leonora prende con prontezza le chia-
vi, e vò a staccare le catene da
Florestano che le bacia le mani e
la stringe fra le braccia .*

Mar. (Chi l'avria mai pensato!

*a parte e finchè Leon. toglie
catena a Flo.*

Fedele trasformato!

Ohimè che brutta burla!

Che mal mi tenta far!)

Roc. Prendi: il contante è questo
getta una borsa appiè di Pizzarro

Che tu accettar m'hai fatto:

Ei mi piaceva, ma affatto

Mel farai sempre odiar.

Leo. Flo. Ah, com'è mio dovere, a Fer.

Mai vi saprò lodar!

D. Fer. Compito hò il mio dovere:

Giustizia venni a far.

D. Piz. (Di smania, di veleno, fremendo

Mi sento divorar.)

Roc. Gia. (Briccon! mangia il veleno!
guardandolo con piacere

Potessi tu crepar.)

Mar. (Oimè che brutta burla!

Non la mi può passar.)

D. Fer. Così oltraggiar osaste
severamente a Pizzarro

La confidenza mia!

Gran pena a un'alma ria

Dover m'astringe a dar.

Quant'è che siete in ceppi a Flor.

la questi rei soggiorni?

Flo. Nol sò, che quì confusi

Le notti con i giorni.

Roc. Signor a degna lode

Di pura verità;

D rò ch'ei fu in catene

Due anni e più son già.

D. Fer. E ad altrettanto orrore

Quell'empio cor condanno,

Previ lo stesso affanno.

Flo. e Leo. Pietà per lui, pietà.

D. Fer. Mel vieta il mio dovere.

Oià! tosto eseguite.

*le Guardie incatenano Pizzarro alla
catena di Florestano, e lo fanno
entrare nel carcere.*

D. Piz. (Straziami, o furor mio,
Toglimi al mio rossore.)

Leo. Ragazza bella, ah s'io
Pria t'ingannai, perdona.

Mar. Io non vi voglio più! *mortificato*
Ma dove mai trovar
Un'altro bel Fedele
Da farmi innamorar?

Gia. Se vuole contentarsi
D'un de' suoi fidi amanti
Che brama a lei sposarsi,
Giachino si fa avanti.

Leo. Qualunque sia il suo sposo,
La dote a lei darò;
E amica di buon core *abbracciandola*
Ognora le sarò.

Roc. Mar. Siam grati a tanto amore.

D. Fer. Abbandoniamo questi
Soggiorni dell'orrore,
Ne' quai fu alfin punita
La barbara empietà.

Flo. Voi che al zelo di Leonora,
Saggie Donne, or plauso fate;
Imitarla ognor tentate
Per goder felicità.

Tutti Imitarla ognor tentate
Per goder felicità.

46
Leo.

Di virtude il bel sentiero

Aspro è alquanto, queste è vero;

Ma se un poco non si pena,

Non s'ottien felicità.

Tutti

Ma se un poco non si pena

Non s'ottien felicità.

Quando prima suon di morte

Echeggliava quì d'intorno,

Suon di gioia in sì bel giorno

S'oda ovunque ad echeggiar.

Fine del Drama

